

BRUNO GRAVAGNUOLOROMA
bgravagnuolo@unita.it

«Subalternità della sinistra all'impresa privata», mancanza di un «suo» linguaggio e persino rinuncia «a difendere fino in fondo l'impianto della Costituzione repubblicana». Disamina tagliente e venata di forte pessimismo quella che Rossana Rossanda ci consegna dalla sua casa di Parigi. In una conversazione fatta di risposte stringate e nette («Non amo le interviste telefoniche...»). Ma almeno il succo è chiaro. Dice per esempio Rossanda: «Non capisco le zuffe tra Bersani, Franceschini e Veltroni. Pure questioni personali o in ballo c'è dell'altro: che società e che economia vogliono?». Oppure: «La verità è che si è smarrito il fondamento delle idee di sinistra. Ci si accapiglia su sostituzioni e sovrastrutture, regole, valori, "narrazioni", ma non si parla dell'essenziale: i soggetti in conflitto, gli interessi, la natura sociale del potere...». E ancora: «Almeno il Pci certe cose ce le aveva chiare in testa e ben per questo dall'opposizione aveva costruito un tessuto forte nella società che ancora resiste al centro Italia, come ho potuto constatare di recente nel Pisano. Strano che debba dirlo io, che nel 1969 venni radiata...». Insomma Rossanda, «vuole andare al cuore delle cose», che per lei «ragazza del secolo scorso» coincide con le domande sull'identità: che cosa significa essere ancora comunisti? Una serie di domande (e risposte) che Rossanda ha rivolto a se stessa di recente a Pisa, in una lezione universitaria. E che qui ritorna in parte. Sentiamo.

Il mercato
A forza di giudicare illusorio o criminale ogni progetto di egemonia del lavoro, ha vinto l'impresa

Il femminismo
È stato l'unico tentativo di rivoluzionamento del costume, ma è stato mollato dalla sinistra

Rossanda, malgrado la sua crisi e la quasi scissione di Fini, il berlusconismo resiste. Al contempo la sinistra appare un po' afasica e incapace di incidere nel blocco avversario. Come mai?

«Il berlusconismo resiste appunto perché la sinistra è afasica. E lo è da quando si è persuasa che la sola figura sociale legittimata a una egemonia sulla società moderna è quella dell'imprenditore della piccola e media e grande impresa, o aspirante tale. E che ogni progetto di egemonia dei lavoratori, materiali e immateriali, per un ordine sociale diverso, è stato un'illusione, quando non un crimine. dei socialisti e dei comunisti del Novecento. Il discorso di Berlusconi, imprenditore per eccellenza, appare quindi giusto ed è attaccato soltanto per gli eccessi di volgarità, di personalismo e le infrazioni al codice civile. Il Pd non sostiene alcuna alternativa di sistema, non diversamente dalla Idv».

Un paese stanco e depresso, si dice. In piena decadenza morale. Con una destra senza alternativa al momento. È accaduto qualcosa di irreversibile nell'antropologia degli italiani, ormai fortemente cristallizzata a destra?

«Un'Italia repubblicana e democratica esiste soltanto dal 1946, e la sua Costituzione, socialmente avanzata, soltanto dal 1948. Inoltre dall'89 in poi questa Costituzione, mai

del tutto realizzata, oltre a essere esplicitamente attaccata da destra, viene considerata discutibile anche alla sinistra, che quando era al governo la ha perfino modificata. Perché la gente dovrebbe considerarla un valore inalienabile, dal quale non arretrare?».

Dall'accettazione del mercato alla subalternità agli imperativi sistemici di mercato e impresa, come lei dice. Dunque sta qui tutta la crisi della sinistra?

«Il mercato è per sua natura "sistemico". Esso non ha né compiti né doveri sociali, scambia merci e tende a ridurre tutto a merce. Una sinistra che non tenti di abolirlo, come il comunismo nel 1917, o vigorosamente limitarlo, come Roosevelt o Keynes dopo la crisi del 1929 e i fascismi, cede ad esso ogni sua priorità e di fatto si dimette. In quanto a "ferrivecchi" il liberismo è venerando, è stato limitato soltanto dalle lotte operaie, e Von Hayek e von Mises vengono prima del "neoliberismo" di Reagan e Thatcher».

Eppure nonostante l'incapacità del capitalismo globale di autoregolarsi e la riscoperta della statualità, negli Usa e in Europa, il capitalismo continua ad essere reputato eterno e al più arginabile. È un ferro vecchio novecentesco anche la sola critica del capitalismo?

«La regola del capitalismo è fare profitto e riprodursi, anche affondando questo o quel capitalista, questa quella tecnica. Non può avere altre regole, e perché dovrebbe? Lo abbiamo visto nel G20, a Copenhagen e nelle fatiche e i compromessi di Obama. Per il resto - rinuncia della sinistra criticare il capitalismo etc. - mi pare di aver già risposto».

Ritieni che il Pd sia riformabile «da sinistra», oppure come sostiene Pietro Ingrao, esso è irrimediabilmente un partito di centro anche dal suo punto di vista?

«Il centro non è una categoria sociale ma di pura geografia parlamentare. Il Pd si propone un capitalismo un poco corretto, e delegittima ogni conflittualità. Il Pci ne aveva assunto alcune pratiche da un pezzo, in parte obbligato dalla collocazione internazionale, in parte per vocazione moderata di molti del suo gruppo dirigente».

La riscossa dei socialisti francesi smentisce le campane a morto sul socialismo europeo, così come la crescita di consensi della Linke tedesca. Può ripartire in Europa una spinta di sinistra, o la sinistra abita ormai solo in America Latina?

«I socialisti francesi sono appena rosei, hanno radice essenzialmente nelle assemblee estive locali, si tengono a mezza strada fra un prudente riformismo e il "centro" di Bayrou, che da noi piace a Casini e Rutelli. Del resto il prossimo candidato all'Eliseo rischia di essere Strauss-Kahn. La Linke è più a sinistra, ma sostanzialmente sindacalista all'ovest, nostalgica all'est. In America Latina non definirei socialisti né Chavez né Morales né Lula: sono progressisti, che è altra cosa, e antimperialisti».

C'è un rischio reale di regime plebiscitario in Italia, oppure la quasi scissione di Fini ha fugato il pericolo?

«Non credo a un ritorno al fascismo puro e duro, senza libertà di associazione (e quindi senza elezioni, partiti e sindacati) né di parola (quindi senza stampa) nazionalista e antisemita. Il limite accettabile per l'Europa a moneta unica è quello della maggioranza attuale - un liberismo socialmente crudele e nazionalmente velleitario. Fini ne fa parte, il trattato europeo gli va benissimo e viceversa, mentre Bossi e Berlusconi fingono di attaccarlo e stanno diventando imbarazzanti. Fini ha davvero la forza di andarsene? Non lo credo. Comunque, dinanzi a una crisi del centrodestra temo che sarebbe terribile, una coalizione tipo Cln con dentro Montezemolo, Casini, Fini e Bersani. Dinanzi a questa eventualità la sinistra dovrebbe riscoprire un'alternativa programmatica di modello, fondata almeno su un rilancio keynesiano dell'economia. Magari in chiave non troppo lontana da quel che sta cercando di fare Obama negli Usa».

Susanna Tamaro sul «Corsera» ha accusato il femminismo di aver reso le donne più sole e omologate alla società dominante. Predica reazionaria o c'è qualcosa di vero nella predica?

«Il femminismo, nelle sue diverse anime, resta il solo tentativo di rivoluzionamento del costume tentato e durato dagli anni '60 agli '80. Per questo la ex sinistra, dopo un breve flirt, lo ha mollato, gli altri partiti lo abominano e la stampa alquanto vigliaccamente lo deride. Non ho letto Tamaro, ma posso immaginare dove la porta il cuore». ♦

Ragazza del Novecento

**L'antifascismo, il Pci e il Manifesto
Tutte le svolte di una dissidente**

Rossana Rossanda, giornalista, scrittrice e cofondatrice de «il Manifesto», è nata a Pola il 23 aprile 1924. Frequenta il liceo Manzoni a Milano e all'università diventa allieva del filosofo Antonio Banfi. Partecipa alla Resistenza e dopo la guerra si iscrive al Pci, della cui politica culturale diverrà, grazie a Togliatti, la responsabile. Nel 1963 è deputata alla Camera. Pubblica nel 1968 «L'anno degli studenti», teorizzando in fase con quell'anno la possibilità di una transizione oltre il capitalismo. Contraria al socialismo sovietico e guardando alla Cina, con Luigi Pintor, Valentino Parlato e Lucio Magri, dà vita alla rivista «il Manifesto», poi divenuto quotidiano. Verranno tutti radiati dal Pci per frazionismo nel 1969. Dopo essere stata direttrice de «il Manifesto» e dopo la fine del Pdup, in cui «il Manifesto» era confluito nel 1972, abbandona la politica attiva per dedicarsi al giornalismo e alla scrittura, senza venir meno all'impegno politico. Tra le sue opere, «Il marxismo di Mao Tse Tung e la dialettica» (1974); «Anche per me. Donna, persona, memoria dal 1973 al 1986» (1987); «Brigate Rosse, una storia italiana» (con Carla Mosca, 1994); «Appuntamenti di fine secolo» (1995, con Pietro Ingrao); «La ragazza del secolo scorso» (2005).